ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Vol. 6, N. 2, Year 2024
ISSN: 2704 – 873X

Crisi climatica, transizione ecologica. Educare all'inclusione sociale e formare al bene comune

Climate crisis and ecological transition. Promoting social inclusion and common good

Sara Scioli

Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia, sara.scioli-tutor@unicatt.it

ABSTRACT

Le sfide ambientali in atto, in linea con le politiche nazionali e internazionali, interpellano la promozione di una transizione ecologica giusta e inclusiva, attenta alle ineguaglianze e alle vulnerabilità sociali per un autentico sviluppo sostenibile.

Riconoscere, secondo una prospettiva sistemica e integrale, la rilevanza che i giovani, le donne, le comunità e i territori possono assumere nel rispondere alla crisi climatica, significa adoperarsi perché siano posti nelle condizioni di poter agire un ruolo attivo, partecipativo e consapevole.

Nel presente quadro, il contesto imprenditoriale rappresenta un luogo emblematico per promuovere buone pratiche orientate all'inclusione sociale attraverso la valorizzazione delle potenzialità dei giovani, la promozione della parità di genere e lo sviluppo delle risorse territoriali.

La consapevolezza della vulnerabilità dell'essere umano dinanzi alle sfide e ai cambiamenti che coinvolgono tutti e ciascuno sollecita un'educazione all'inclusione sociale, il bisogno di una formazione al bene comune.

La riflessione e la pratica pedagogiche sono dunque chiamate, anche *con* e *per* i contesti imprenditoriali, a ripensare e progettare inediti itinerari formativi che favoriscano la crescita di cittadini responsabili e consapevoli nel costruire comunità inclusive orientate alla promozione e alla tutela del bene comune.

ABSTRACT

The current environmental challenges, in line with national and international policies, call for the promotion of a fair and inclusive ecological transition, attentive to inequalities and social vulnerabilities for a genuine sustainable development.

Recognizing the leading role that young people, women, communities and territories play in responding to the climate crisis from a systemic and integral perception, means working to ensure them the possibility to perform an active, socially-aware function.

In this perspective, the business environment represents an emblematic place to endorse best practices steered in the direction of social inclusion through the enhancement of the youth engagement, the promotion of gender equality and the development of local resources.

The vulnerability of the human being towards the challenges and changes that they are facing urges an education in social inclusion and common good upon everyone.

Pedagogical reflection and approaches, as well as business contexts, are therefore called to rethink and design new ways to empower the growth of responsible and conscious citizens able to build inclusive communities in order to promote and protect the common good.

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS
Transizione ecologica; Educazione; Formazione; Inclusione sociale; Bene comune

Ecological transition; Education; Social inclusion; Common good

INTRODUZIONE

Nell'attuale contesto socio-economico, connotato da sfide urgenti e problematiche ambientali di non poco conto, tra cui la crisi climatica, diviene prioritario, anche in linea con gli indirizzi politici nazionali e internazionali (Governo Italiano 2021, Commissione Europea 2019), il raggiungimento di una transizione ecologica che sia equa, giusta e inclusiva.
Riconoscere e tutelare le condizioni di vulnerabilità, che inevitabilmente possono essere presenti all'interno di società, territori, paesi, e al contempo valorizzare le peculiarità e le differenze, possono rappresentare significativi viatici per la costruzione di un autentico futuro sostenibile.
Occorre progettare percorsi formativi orientati alla costruzione di comunità inclusive e solidali e "rivolti alla maturazione di una responsabilità ambientale che aiuti effettivamente a crescere nella solidarietà" (Malavasi, 2016, p. 32).
Educare all'inclusione sociale viene a costituirsi come una sfida pedagogica che interpella il bisogno di una formazione volta a promuovere pratiche per costruire e tutelare il *bene comune* inteso come "ciò che è patrimonio di tutti o, ancor meglio, ciò che garantisce e favorisce 'il benessere e il progresso umano di tutti i cittadini'" (Loiodice, 2017, p. II).

CRISI CLIMATICA, TRANSIZIONE ECOLOGICA. UNA RIFLESSIONE PEDAGOGICA

Nell'attuale congiuntura storica è noto l'affermarsi, sia nei documenti ufficiali nazionali che internazionali (Governo Italiano 2021, Commissione Europea 2019), del termine *transizione*. Tale scelta lessicale è sovente accompagnata da ulteriori aggettivi che meglio la qualificano; a titolo esemplificativo, le sfide e le vulnerabilità che connotano i contesti politici, economici, sociali e ambientali rimandano alle cosiddette *transizione ecologica* e *transizione digitale* che a loro volta generano trasformazioni nell'ambito di specifici settori quali l'agricoltura, il turismo, l'alimentazione e il tessuto imprenditoriale.
Ben oltre, così come viene esplicitato nel *Green Deal* europeo (Commissione Europea, 2019) è auspicabile che la transizione avvenga in modo equo e inclusivo, una *transizione giusta* per non lasciare indietro nessuno, in particolare i gruppi più vulnerabili, nel tentativo di costruire un futuro più sostenibile.

> Nel quadro del piano di investimenti per un'Europa sostenibile la Commissione proporrà un meccanismo e un fondo per una transizione giusta, volti a non lasciare indietro nessuno. La transizione, infatti, può avere esito positivo solo se avviene in modo equo e inclusivo, in particolare nei confronti dei gruppi più vulnerabili perché maggiormente esposti agli effetti nocivi dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale (Commissione Europea, 2019, p. 18).

In linea con le indicazioni comunitarie, tra le sei grandi aree di intervento (dette *pilastri*) sulle quali i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza europei si focalizzano vi è la *coesione sociale e territoriale* (quarto pilastro); i Piani infatti sono tenuti a ridurre le disparità locali, regionali, fra centri urbani e aree rurali nonché affrontare le disuguaglianze di genere.

Il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* italiano (Governo Italiano, 2021) si sviluppa, in particolare, attorno a tre assi strategici: la digitalizzazione e l'innovazione, la transizione ecologica e l'inclusione sociale.
Il terzo asse strategico che qualifica l'intero Piano, *l'inclusione sociale*, è connotato da tre priorità: la protezione e la valorizzazione dei *giovani* attraverso l'accrescimento di competenze, capacità e prospettive occupazionali; il superamento dei *divari territoriali* mediante il riequilibrio tra territori differenti e lo sviluppo del Mezzogiorno; la *parità di genere*, grazie all'*empowerment* femminile e al contrasto delle discriminazioni di genere. Questi rappresentano obiettivi trasversali alle Missioni e agli investimenti previsti nel Piano Nazionale, fondamentali per la ripresa e lo sviluppo del Paese e per avverare una transizione giusta.
In merito alla crisi climatica e alle sfide ambientali in atto, esse auspicano una transizione attenta agli *impatti sociali* derivanti dalle scelte e dalle azioni di sviluppo intraprese a livello personale, comunitario e planetario.
Negli scenari climatici, per contenere il riscaldamento entro 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, è auspicato azzerare le emissioni di gas serra in tutti i settori produttivi e di vita in modo rapido (IPCC, 2023). Sono necessarie, al contempo, politiche di mitigazione per ridurre le cause derivanti dai cambiamenti climatici, così come politiche di adattamento per diminuirne gli impatti, in particolare in quei settori socio-economici che dipendono direttamente dalle condizioni climatiche e che già stanno subendo effetti, tra cui l'agricoltura, il turismo, l'energia.
Per far fronte alla crisi climatica in chiave adattiva e proattiva, in linea con una prospettiva di transizione ecologica equa e inclusiva, risultano rilevanti politiche di mitigazione e di adattamento che limitino gli impatti negativi sui territori, sulle comunità e sulle fasce di popolazione più vulnerabili.
Il cambiamento climatico può rappresentare un'opportunità per esplorare e analizzare dimensioni di *vulnerabilità sociali* che inevitabilmente lo implicano, interpellando un orientamento alla giustizia climatica (IPCC, 2023) ed ecologica che mobiliti un'educazione inclusiva e trasformativa dinanzi alle problematiche ambientali, perché tutti e ciascuno possano sentirsi responsabili e coinvolti nell'affrontarle.
Riconoscere, secondo una prospettiva sistemica e integrale, la rilevanza che i giovani, le donne, le comunità e i territori possono avere nelle risposte alla crisi climatica significa adoperarsi perché siano posti nelle condizioni di agire un ruolo attivo, partecipativo e consapevole.
La riflessione e la pratica pedagogica sono chiamate a interrogarsi su come promuovere un approccio equo e inclusivo al cambiamento climatico, nell'esigenza di garantire a ognuno delle opportunità di riuscita e benessere, in particolare in riferimento all'accesso all'*istruzione* e al *lavoro*.
Possedere conoscenze, competenze e titoli di studio adeguati alle attuali richieste del mondo lavorativo nell'ambito della sostenibilità, infatti, significa essere inclusi in una prospettiva di giustizia, di equità e di partecipazione.
A tal proposito, anche il *PNRR* (Governo Italiano, 2021), che muove dalle fragilità del Paese, si preoccupa della popolazione italiana più vulnerabile, potenzialmente esposta alla solitudine e all'esclusione sociale (Malavasi, 2022) perché riconoscere le vulnerabilità, valorizzare le differenze e potenziare le risorse è fondamentale per generare transizioni inclusive volte al *bene comune* e alla sua dimensione valoriale che richiama i principi di giustizia, di solidarietà e di fraternità (Loiodice, 2017).

GIOVANI, GENERE E TERRITORI. EDUCARE ALL'INCLUSIONE SOCIALE

Il *Programma Next Generation EU* (2020) rappresenta la principale risposta dell'Europa per la ripresa post-pandemica; la centralità posta dall'Unione Europea sul fattore "giovani" è rinvenibile nella scelta del titolo "nuove generazioni europee".

Anche nel nostro Paese la *questione giovanile* è indicata come prioritaria dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (Governo italiano, 2021) che, attraverso le sue Missioni, mira a recuperare e a valorizzare il potenziale delle nuove generazioni mediante la costruzione di contesti ambientali e di impresa che possano favorirne lo sviluppo umano e professionale.
Come documentato nell'ultimo *Rapporto Istat* (2023), un ampio segmento di giovani tra i 18 e i 34 anni è sfiorato o si trova in condizioni di deprivazione: in Italia, i giovani che nel 2022 hanno mostrato un segnale di deprivazione in almeno uno dei cinque ambiti del benessere (Istruzione e Lavoro, Coesione sociale, Salute, Benessere soggettivo, Territorio) sono 4 milioni 870 mila, pari al 47,7% dei 18-34enni. Preoccupante anche la quota del 20% circa di giovani tra i 15 e i 29 anni che nel 2022 non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione (*NEET*). Inoltre, il processo di invecchiamento della popolazione prosegue, portando l'età media da 45,7 anni a 46,4 tra il 2020 e il 2023: il continuo aumento del numero di anziani, da un lato, e la contrazione dei giovani, dall'altro, determinano uno squilibrio socio-economico e intergenerazionale particolarmente critico in alcune aree interne del Paese, soprattutto nel Centro-Sud, rischiando di intensificare i già presenti elementi di fragilità di questi territori.
Nell'ambito del presente quadro di contesto, contribuire in prospettiva pedagogica al contenimento delle conseguenze derivanti dalla dinamica demografica in atto e alla riduzione della dispersione dei giovani, sia all'interno dell'Italia che al di fuori, significa promuovere un investimento educativo nelle risorse umane, nella formazione di professionalità qualificate e nell'acquisizione di competenze allineate con le richieste dell'attuale sistema produttivo.
Inoltre, alla luce del *trend* demografico richiamato, promuovere una maggior valorizzazione dei giovani potrebbe per taluni aspetti compensare l'insufficiente ricambio generazionale che connota il contesto imprenditoriale.
Le sfide principali che l'Unione Europea e ogni Stato membro si trovano oggi ad affrontare – tra cui le transizioni verde e digitale – sono altresì fortemente connotate dalla *dimensione di genere*, una prospettiva che deve essere contemplata in tutte le politiche e i processi di indirizzo dell'Unione Europea per generare una transizione che sia inclusiva.
Nel *PNRR* (Governo Italiano, 2021) si legge che la mobilitazione delle energie femminili, in un'ottica di pari opportunità, è fondamentale per la ripresa dell'Italia e per contrastare permanenti disparità di genere riconducibili al contesto sociale, economico, familiare, culturale, educativo-formativo e lavorativo.
A titolo esemplificativo, rispetto all'istruzione e all'accesso al mondo lavorativo, il *Report di Openpolis* (2021) rileva che in tutta l'Unione Europea le donne che accedono a percorsi educativi scientifici costituiscono ancora un numero esiguo. A fronte di una media europea di circa 21 laureati STEM ogni 1.000 giovani tra i 20 e 29 anni, le laureate sono 14,9, mentre i maschi 27,9; tale divario è presente in misura variabile in tutti gli Stati membri.
Nel 2021, come riportano i dati ISTAT (2022), nel contesto italiano il 24% di giovani adulti (25-34enni) con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche – le cosiddette lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) –, la quota si attesta al 33,7% tra gli uomini (un laureato su tre) e al 17,6% tra le donne (una laureata su sei), mostrando un'importante differenza di genere.
Il minor numero di donne laureate o diplomate in materie STEM e con competenze tecnico-scientifiche può rappresentare un ostacolo sia in ingresso nel mondo del lavoro sia nell'assumere ruoli apicali e decisionali all'interno di settori professionali come quelli specializzati nelle tematiche o nei servizi legati alla sostenibilità.
La riflessione e la pratica pedagogica possono spendersi sul tema della diversità di genere, per la promozione di una cultura delle differenze quale *driver* strategico nell'ambito delle imprese volte a uno sviluppo sostenibile e competitivo (Alessandrini & Mallen, 2020).
Rispetto alla connessione con la tematica giovanile e lavorativa del terzo asse strategico di inclusione sociale del *PNRR* italiano, il contrasto al *divario territoriale*, nel documento si legge

> dalla persistenza dei divari territoriali derivano scarse opportunità lavorative e la crescita dell'emigrazione, in particolare giovanile e qualificata, verso le aree più ricche del Paese e verso l'estero. Questo genera un ulteriore impoverimento del capitale umano residente al Sud e riduce le possibilità di uno sviluppo autonomo dell'area (Governo italiano, 2021, p. 40).

Il Piano attraverso gli obiettivi previsti nelle sei Missioni può costituire un'occasione per il riequilibrio territoriale, con particolare attenzione al Mezzogiorno.
Tra i diversi progetti si cita la Componente 3 della Missione 1 "Turismo e Cultura", ove si evince che il turismo, in prospettiva sostenibile, può rappresentare un importante fattore strategico per la valorizzazione dei territori e delle loro potenzialità, per generare importanti ricadute occupazionali a favore dei giovani e delle donne e per promuovere politiche e pratiche inclusive.
Il turismo, in chiave pedagogica, è strettamente connesso alle specificità dei territori e rappresenta un significativo volano per la proposta di progettualità educative orientate alla formazione di nuova cultura sostenibile (Galeri, 2022) che si proponga di porre al centro il territorio con le sue risorse, l'educabilità delle persone e la formazione al bene comune.
L'inclusione sociale *giovanile, di genere* e *territoriale* costituisce oggi un ambito di riflessione emblematico per le scienze pedagogiche in quanto emergenza educativa e formativa nonché, in linea con l'*Agenda ONU 2030*, un obiettivo prioritario per lo sviluppo di comunità sostenibili (Vacchelli, 2021).
Un impegno per l'inclusione richiede un corrispondente impegno per l'educazione e per la formazione (Striano, 2010) che accompagnino la persona, le organizzazioni e le comunità, comprese le fasce più vulnerabili, nell'acquisizione di saperi e di strumenti funzionali a una partecipazione responsabile e proattiva alla vita politica e sociale.
Promuovere e sviluppare società inclusive significa formare a nuovi paradigmi socio-culturali fondati sul riconoscimento delle dignità delle vulnerabilità, sulla valorizzazione delle diversità e delle risorse di tutti e di ciascuno, sull'importanza di investire in percorsi pedagogico-educativi che facciano dell'inclusione una leva per lo sviluppo sostenibile.

IMPRESE, FORMAZIONE, BENE COMUNE

Le urgenti sfide che l'economia e le società dovranno affrontare nei prossimi anni non possono prescindere per una loro buona riuscita dal coinvolgimento delle imprese per promuovere politiche e azioni inclusive di attiva partecipazione dei giovani, delle donne e dei territori nelle transizioni in atto.
Nel presente quadro di trasformazioni, le imprese rappresentano un luogo emblematico per garantire *buone pratiche* di valorizzazione delle potenzialità dei giovani, di promozione della parità di genere e di sviluppo delle risorse territoriali.
L'attuale conversione "verde" (Vischi, 2019) delle organizzazioni italiane, e la conseguente ricerca di professionalità *green,* fanno emergere con forza la necessità che le imprese si connotino sempre più come contesti privilegiati per "investire su una formazione di qualità, in grado di favorire modalità educative orientate all'acquisizione di competenze utili per incrementare l'occupabilità e garantire uno sviluppo significativo delle potenzialità di ciascuno" (Mazzoli, 2021, p. 62).
La transizione ecologica rappresenta allora un'opportunità per promuovere l'apprendimento di nuove competenze, come le *green* e le *digital skills* necessarie alla realizzazione del lavoro; tuttavia, sarà rilevante anche quanto e come le politiche economico-normative si faranno garanti di processi di inclusione in questo *empowerment*, affinché le stesse innovazioni e trasformazioni non acuiscano o generino ulteriori ineguaglianze sociali.
Le realtà imprenditoriali, sollecitate a ripensare alle professioni utili per un futuro più sostenibile e alle competenze richieste per un rinnovato mercato lavorativo, assumono un ruolo rilevante nella valorizzazione del rapporto e del dialogo intergenerazionale, laddove i giovani, anche attraverso il

lavoro, si configurano come il raccordo trasformativo tra divari generazionali e la nascita di culture sostenibili.
Dinanzi alle trasformazioni in atto e ai cambiamenti repentini e imprevisti che connotano la società odierna, tra cui i cambiamenti climatici, diviene imprescindibile riconoscere la responsabilità di ogni giovane, donna e territorio nel contribuire alla cura della "casa comune" (Francesco, 2015), in una dimensione di corresponsabilità ove "l'impresa costituisce un contesto emblematico per pensare la formazione del capitale umano, lo sviluppo della società, la pensabilità di un futuro 'giusto'" (Vischi, 2020, p. 79).
È attraverso un rapporto dialogico *con*, *per* e *nel* territorio che l'impresa si comporta come una "piccola comunità" in una vasta comunità; le organizzazioni, così intese, non sono più solo strutture costruite, micro-società artificiali, ma divengono ecosistemi che nel loro piccolo contengono il tutto, microcosmi creati intenzionalmente nei quali è possibile cogliere, se ingranditi al microscopio, processi sociali meno leggibili nella società nel suo insieme (Gagliardi, 2011).
Le scienze pedagogiche, attraverso proposte educativo-formative, possono accompagnare le politiche imprenditoriali, le imprese stesse e le comunità territoriali nella messa in atto di azioni volte a contrastare le ineguaglianze per una transizione ecologica sostenibile.
I sistemi educativi formali e la formazione continua, che interessano anche i contesti imprenditoriali perché siano rispondenti ai bisogni del mercato e alle innovazioni, dovrebbero fornire ad ogni cittadino un vasto "bagaglio di competenze che porti alla realizzazione e allo sviluppo, all'occupazione, alla cittadinanza, all'inclusione sociale" (Costa, 2019, p. 139).
La riflessione pedagogica, aperta al dialogo multidisciplinare e interculturale per la promozione di persone, organizzazioni e territori, è chiamata a collaborare per la costituzione di comunità inclusive e "dialoganti"; un rinnovato impegno per la collaborazione globale porta con sé la consapevolezza che "una pedagogia senza inclusione indebolisce l'educazione come bene comune" (UNESCO, 2023, p. 55).
L'educazione all'inclusione sociale implica il riconoscere che le vulnerabilità dell'essere umano, dinanzi a sfide e cambiamenti ambientali, coinvolgono tutti e ciascuno, rimandando alla necessità di un "umanesimo planetario […] che risponde all'esigenza di fraternizzare di fronte ai pericoli globali e alle crisi planetarie" (Ceruti & Bellusci, 2023, p. 96).
Il clima, così come l'acqua, il suolo, l'aria, quali elementi naturali oggi fortemente minacciati, rappresentano loro stessi dei beni comuni indispensabili per la vita e, come tali, richiedono una gestione partecipata, inclusiva e comunitaria.

> La partecipazione è fondamentale per rendere effettiva la sostenibilità perché, se quest'ultima ha a che fare con la cura del mondo in cui viviamo, in modo tale che di esso possano godere anche le generazioni successive, occorre che tutti si assumano la responsabilità dei beni comuni, siano essi tangibili o intangibili (Riva, 2018, p. 47).

A tal proposito, come nota J. Maritain (1947/1963), poiché l'unità sociale è la persona, che ha bisogno di una educazione così come dell'aiuto dei suoi simili, tendere alla comunione è essenziale alla personalità e il bene comune viene a configurarsi come la comunione delle persone nel vivere bene.
Dal momento che tutto è connesso e in relazione (Francesco, 2015), il principio del bene comune diviene fondativo dinanzi alle crisi ambientali in particolare al cambiamento climatico quale "problema sociale globale […] che va oltre un approccio meramente ecologico, perché la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la terra sono intimamente legate. […] un dramma che danneggia tutti" (Francesco, 2023, n. 3).
Nel presente quadro

> la pervasività delle trasformazioni che coinvolgono l'intero pianeta interroga la ricerca pedagogica ad adottare uno sguardo interpretativo, ripensando alla qualità e all'incisività dei processi formativi per affrontare con efficacia le diverse questioni ambientali, sociali ed economiche ed orientarsi verso un'idea di civiltà imperniata sulla ricerca del bene comune (Giovanazzi, 2022, p. 181).

Occorre "promuovere una rappresentazione globale dei processi educativo-formativi per gli scopi di ciò che è peculiarmente pedagogico: il 'governo dello sviluppo' inteso sia come sviluppo della persona che come sviluppo del sociale ovvero, verso il raggiungimento del 'bene comune'" (Alessandrini, 2012, p. 170).
La pedagogia, quale scienza dell'educazione e della formazione, è chiamata a rispondere, in una prospettiva di sviluppo umano e comunitario integrale, alla sfida di

> recuperare l'unità ecologica della vita di cui tutti sono parti interagenti e interdipendenti, e, parallelamente, di educare le giovani generazioni a vivere l'intero mondo come un grande 'essere vivente', un bene comune da proteggere e di cui aver cura (Pinto Minerva, 2017, p. 174).

Diviene fondamentale riconoscere che "è nel rapporto di alleanza tra imprese responsabili e società civile, tra formazione e impegno progettuale, tra bene comune e imprenditorialità che appare rilevante il contributo di riflessione offerto dalla pedagogia" (Vischi, 2021, p. 53).
La pedagogia può orientarsi alla formazione *con* e *per* i contesti imprenditoriali quali *setting* peculiari per la crescita personale e professionale dei giovani, delle donne e dei territori, e attivarsi nella generazione di potenziali processi formativi di inclusione, partecipazione e cittadinanza che favoriscano la costruzione di comunità solidali orientate alla promozione e alla tutela del bene comune.

CONCLUSIONI

Le questioni ambientali come il cambiamento climatico e le plurime trasformazioni che connotano la società odierna richiamano la pedagogia a interrogarsi sul bisogno sempre più impellente di proposte educative e formative che orientino la persona, le comunità e le organizzazioni nel contrasto alle ineguaglianze e nella valorizzazione delle differenze per una transizione giusta e inclusiva.
In una prospettiva di sviluppo umano e comunitario integrale, le scienze pedagogiche, attraverso un approccio sistemico e multidisciplinare, sono chiamate a ripensare e riprogettare i contesti formativi, anche in chiave trasformativa, per promuovere una cultura del bene comune connotata da valori e principi quali la responsabilità sociale, l'equità e il dialogo e una partecipazione consapevole e attiva nei contesti di vita personale, professionale, comunitaria e politica. Tra cui le imprese.

BIBLIOGRAFIA

Alessandrini, G. (2012). Ripensare la crescita e lo sviluppo nel contesto del framework 2020: la "chiave" pedagogica. In G. Alessandrini (Ed.), *La formazione al centro dello sviluppo umano. Crescita, lavoro, innovazione* (pp. 169-193). Giuffrè Editore.

Alessandrini, G., & Mallen, M. (2020). *Diversity Management. Genere e generazioni per una sostenibilità resiliente.* Roma: Armando Editore.

Ceruti, M., & Bellusci, F. (2023). *Umanizzare la modernità. Un modo nuovo di pensare il futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Commissione Europea (2019). *Il Green Deal europeo*. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF

Costa, M. (2019). *Formatività e lavoro nella società delle macchine intelligenti. Il talento tra robot, I.A. ed ecosistemi digitali del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.

European Union. (2020). *Next Generation Eu*. https://next-generation-eu.europa.eu/index_en

Francesco. (2015). Lettera enciclica. *Laudato sì. Sulla cura della casa comune.* Libreria Editrice Vaticana.

Francesco. (2023). *Laudate Deum. Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica*. Libreria Editrice Vaticana.

Gagliardi, P. (2011). *Il gusto dell'organizzazione*. Milano: Guerini e Associati.

Galeri, P. (2022). L'impegno educativo per il territorio. Sostenibilità ed ecologia integrale per un turismo sostenibile. In C. Braga & M. Cagol (Eds.), *Educare al cambiamento tra sostenibilità e responsabilità* (pp. 67-74). Zeroseiup.

Giovanazzi, T. (2022). Essere comunità. Formare ad una transizione ecologica inclusiva. In O. Vacchelli (Ed.), V*erso comunità inclusive. Formazione e ricerca per una transizione culturale e sostenibile* (pp. 175-186). Pensa MultiMedia.

Governo italiano. (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. #NextGenerationItalia*. https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf

IPCC. (2023). *Urgent climate action can secure a liveable future for* all. https://files.cmcc.it/ar6/syr/IPCC_ar6_SYR_COMUNICATO_STAMPA.pdf

ISTAT. (2022). *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*. https://www.istat.it/it/files/2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf

ISTAT. (2023). *Rapporto annuale 2023. La situazione del paese*. https://www.istat.it/it/archivio/286191

Loiodice, I. (2017). La pregnanza educativa della locuzione "bene comune". *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni, 7*(2) 2017, I-IV.

Malavasi, P. (2016). Ecologia integrale, educazione! In C. Giuliodori & P. Malavasi (Eds.), *Ecologia integrale. Laudato sì. Ricerca, formazione, conversione* (pp. 31-42). Vita e Pensiero.

Malavasi, P. (2022). *PNRR e formazione. La via della transizione ecologica*. Vita e Pensiero.

Maritain, J. (1963). *La persona e il bene comune* (trad. it). Morcelliana. (Opera originale pubblicata nel 1947).

Mazzoli, S. (2021). *Riflessione pedagogica, pratiche lavorative, generazioni. Questioni emblematiche*. Pensa MultiMedia.

Openpolis. (2021). *Stem una sfida per l'Italia*. https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2021/12/report_stem.pdf

Pinto Minerva, F. (2017). Prospettive di ecopedagogia. A scuola dalla natura. In M. L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice & F. Pinto Minerva (Eds.), *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale* (pp. 173-192). Pensa MultiMedia.

Riva, M. G. (2018). Sostenibilità e partecipazione: una sfida educativa. *Pedagogia Oggi*, 1, 33-50.

Striano, M. (2010). Introduzione. L'inclusione sociale come problema pedagogico e come emergenza educativa. In M. Striano (Ed.), *Pratiche educative per l'inclusione sociale* (pp. 7-8). FrancoAngeli.

UN. (2015). *Trasforming our world. The 2030 Agenda for Sustainable Development*. https://sdgs.un.org/sites/default/files/publications/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf

UNESCO. (2023). *Re-immaginare i nostri futuri insieme. Un nuovo contratto sociale per l'educazione. Rapporto della Commissione internazionale sui futuri dell'educazione*. Brescia: Editrice La Scuola.

Vacchelli O. (2021). *Pensare globale, agire locale. Educazione, luoghi, sostenibilità.* Lecce: Pensa MultiMedia.

Vischi, A. (2019). *Pedagogia dell'impresa, lavoro educativo, formazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Vischi, A. (2020). *Educarci nel lavoro. Questioni emblematiche*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Vischi, A. (2021). Sostenibilità e imprese per generare il bene comune. Progettualità, Post-Covid 19, Società benefit. *Formazione & Insegnamento, 19*(2), 50-56. https://dx.doi.org/10.7346/-fei-XIX-02-21_05